

SILVIA MIRATE

*Giustizia amministrativa e Convenzione europea dei diritti dell'uomo.
L' "altro" diritto europeo in Italia Francia e Inghilterra.*

La necessità di una prospettiva europea attraverso cui leggere l'evoluzione del diritto amministrativo in Italia è ormai un'esigenza unanimemente sentita.

Nel panorama dottrinale e giurisprudenziale sempre più si avverte l'attenzione all'influsso del diritto comunitario e della giurisprudenza della Corte di giustizia CE sugli istituti che caratterizzano il sistema di diritto pubblico nazionale.

L'influenza del diritto comunitario, seppur preponderante, non esaurisce, tuttavia, il novero delle fonti sovranazionali in grado di incidere sui sistemi di diritto interno.

Un altro fattore è destinato ad influire sul progredire del nostro diritto, anche nel settore amministrativo, verso la realizzazione di un diritto comune europeo: l'esistenza, per il vero risalente ma di rado invocata dalla giurisprudenza nazionale, di un sistema di protezione a livello europeo dei diritti umani e delle libertà fondamentali, che ha la propria base normativa nella Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (CEDU) ed il proprio motore propulsivo nell'opera interpretativa della Corte europea di diritti dell'uomo.

Il sistema di protezione delineato dalla Convenzione si basa su un'interazione fra i livelli sovranazionale (principi contenuti nel testo convenzionale e loro attuazione da parte della Corte europea) e nazionale (applicazione dei principi convenzionali da parte degli Stati e dei loro organi giurisdizionali) improntata sul criterio della sussidiarietà. È lo studio di tale interazione ad occupare questo lavoro monografico, in particolare sotto il profilo dell'incidenza del sistema convenzionale sul settore della giustizia amministrativa nazionale.

L'analisi dell'impatto della Convenzione europea sull'ordinamento interno viene in tale sede condotta con specifico riferimento al principio dell'equo processo di cui all'art. 6, par. 1, CEDU. I contenuti della norma convenzionale e l'elaborazione di questi offerta dalla Corte di Strasburgo sembrano, infatti, destinati ad incrementare, sul piano interno, l'effettività delle garanzie giurisdizionali riconosciute al privato ricorrente nelle controversie in cui è parte una pubblica amministrazione.

Essenziale, al riguardo, si rivela, peraltro, l'attenzione delle giurisprudenze nazionali agli orientamenti espressi dalla Corte europea nella tutela delle garanzie di equità processuale.

Il contesto italiano, nel quale si è ancora lontani da un effettivo ricorso da parte delle giurisdizioni amministrative ai principi espressi dalla Convenzione ed elaborati nell'interpretazione della Corte di Strasburgo, viene, dunque, analizzato nel confronto con l'esperienza francese, nella quale il diritto convenzionale ad un processo equo si rivela fondamentale negli sviluppi del sistema di giustizia amministrativa nazionale, e con le recenti evoluzioni del controllo di *judicial review* presso le corti inglesi, in seguito al recepimento della Convenzione con lo *Human Rights Act 1998*.

L'esperienza comparatistica insegna come l'influenza della Convenzione europea dei diritti dell'uomo e delle decisioni della sua Corte sui sistemi giuridici nazionali possa esplicarsi pienamente nella misura in cui i singoli ordinamenti interni siano pronti a rivolgere lo sguardo verso Strasburgo.

Le garanzie convenzionali possono nutrire le evoluzioni della giurisprudenza nazionale verso un omogeneo *standard* di tutela dei diritti umani in Europa, se conosciute, assimilate e fatte proprie dai giudici comuni di ciascun Stato contraente.

Con il presente studio s'intende fornire un contributo a tale conoscenza, cercando di sottolineare quell'imprescindibile *liaison* fra rispetto del diritto ad un equo processo, di cui all'art. 6, par. 1, CEDU, ed esigenze di tutela giurisdizionale del cittadino nei confronti della pubblica amministrazione.